

II domenica del Tempo ordinario

LETTURE: *Is* 49,3.5-6; *Sal* 39; *1Cor* 1,1-3; *Gv* 1,29-34

La scorsa settimana abbiamo celebrato la festa del Battesimo del Signore e oggi incontriamo nuovamente colui che ha concretamente compiuto questo rito di purificazione su Gesù. Ma nel quarto evangelo Giovanni non è tanto il Battista quanto il *testimone*, colui che per primo ha riconosciuto la messianicità di chi «era prima di me» (1,30).

Il brano evangelico evidenzia scene di grande movimento. Giovanni riferisce di essere stato «inviato a battezzare nell'acqua» (1,33) e di aver visto «discendere e rimanere» (1,32.33) lo Spirito su colui che «non conoscevo» (1,33). Ma ora di Gesù, che «vede venire verso di lui» (1,29) e aveva indicato precedentemente come colui che «viene dopo di me» (1,30), dice che è «l'Agnello di Dio» (1,29), «colui che toglie il peccato del mondo» (ibidem), «che battezza nello Spirito santo» (1,33), «il Figlio di Dio» (1,34). Sembra che il grande movimento che parte da Dio, passa attraverso lo Spirito e investe anche Gesù, comporti un'altrettanto vorticoso rivelazione e comprensione dell'identità di chi deve essere «manifestato a Israele» (1,31). In una manciata di parole e versetti si è come travolti da una densissima testimonianza, che non può non attivare anche la nostra curiosità: chi è dunque questo personaggio 'veniente'? Diviene necessario arrestarsi dinanzi a questo incalzante movimento e soppesare le espressioni impiegate, assorbirle lentamente tanto grande è la loro ricchezza.

Agnello è oggi giorno una parola vuota: al lettore moderno non richiama né il mondo agricolo-contadino di provenienza né quello ricchissimo ebraico-biblico, dove l'agnello era l'alimento centrale del pasto pasquale che ricordava l'uscita del popolo dalla schiavitù dell'Egitto (cfr. *Es* 12,1-28). Ma quale il ruolo di questo agnello? Può essere interessante ricordare che in aramaico il termine *talya* significa sia *agnello* che *servo*. La prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, narra proprio di un servo scelto dal Signore per «riunire Israele, ricondurre e restaurare le tribù di Giacobbe» (49,5.6). C'è pertanto un'azione induttiva, che genera attorno a sé la «salvezza» (*Is* 49,6) pensata da Dio. Ma questa non si ferma, non si trattiene solo presso il popolo ebraico ma si espande «fino all'estremità della terra» (*Is* 49,6). E Gesù viene additato come «colui che toglie il peccato del mondo» (1,29), con la medesima universalità del ruolo del servo isaiano. Quale il prezzo da pagare per ottenere questa liberazione, questa salvezza 'per tutti'? Il seguito del racconto evangelico ci farà entrare nelle vicende storiche di chi è stato ricolmato dallo Spirito: per ora possiamo solo osservare un peccato da perdonare, una liberazione da ottenere...

Giovanni, ci presenta Gesù anche come il *Figlio di Dio*, espressione a noi più familiare nel vocabolario religioso: c'è una elezione, una relazione speciale con il Signore. Gesù appare pertanto bidimensionato, con uno sguardo rivolto in due direzioni: è indicato sia come colui che avrà un ruolo determinante nel cammino di liberazione degli uomini tutti, sia come colui che ha un'intimità unica con Dio. Una tale carta d'identità non può non far pensare al messia atteso dall'antichità, colui che davvero avrebbe potuto generare una vita solidale e da autentici figli.

Giovanni, le antiche profezie nella Scrittura: testimonianze concordi che ci orientano ad avere un'attenzione speciale verso Gesù, a restare aperti a tutto ciò che potrà compiere e ad alimentare la speranza verso un domani migliore. Domandiamo al Signore i medesimi occhi di chi ha saputo scorgere la presenza della salvezza nella storia per potere a nostra volta divenire testimoni di speranza e di riconciliazione. Proviamo anche a chiederci con quale 'titolo' potremmo tentare di raccogliere la nostra esperienza del Signore Gesù, quale liberazione ha effettuato nella nostra vita e che maturità ha fatto scaturire.